

LA SPY-STORY DI MORUCCI QUEL PASSATO CHE NON PASSA
RECENSIONE DI SILVANA MAZZOCCHI - **LA REPUBBLICA**, 16 FEBBRAIO 2005

ROMA - Le responsabilità di Potere operaio nel rogo di Primavalle, Valerio Morucci le aveva raccontate già nel suo libro del '99 "Ritratto di un terrorista da giovane". L'inchiesta interna di trent'anni fa, la confessione di Marino Clavo, la rabbia per quello che era accaduto e la sua irrimediabilità. Adesso, proprio mentre si riaprono i cassetti di quella terribile memoria, per una di quelle coincidenze che stanno lì a provare che quel che è stato non se ne va mai, il nome di Morucci riaffiora dalle cronache proprio mentre va in libreria "Klagenfurt 3021", un romanzo costruito su una spy story che serve solo da pretesto per accompagnare il lavoro di scavo autobiografico già intrapreso dall'ex brigatista con "La peggio gioventù" e ancor prima con "La guerra è finita". Un racconto che parte da sé per allargarsi ai tanti che in quella generazione popolarono l'alba tragica degli anni Settanta e le cronache del terrorismo. Morucci aveva finito di scrivere "Klagenfurt 3021" già nel '97, lo aveva proposto a più di un editore e, quando quelli lo avevano rifiutato, senza troppi rimpianti lo aveva messo da parte. Fino all'estate scorsa, quando ha provato a proporlo alla casa editrice Fahrenheit 451 che l'ha messo in produzione. Repubblica ha letto il libro in anteprima: è una storia attualissima nella sua carica simbolica che evoca gli anni bui che non si arriva ad archiviare. Quella di un uomo (Matteo) che non riesce a liberarsi del suo passato violento e che negli anni è cambiato profondamente fino a diventare un'altra persona. O almeno così crede. E invece si ritrova comunque dentro la stessa rete. «La narrativa permette di raccontare tutto di sé», dice Morucci «e, come è giusto che sia, anche la morte e la violenza. Con la coscienza di essere un altro. Ma da ciò che è stato non se ne esce mai e qualcosa ti riacchiappa sempre, come dimostra quel che va accadendo in questi giorni». "Klagenfurt 3021" racconta proprio del passato che non passa mai e di Matteo (Valerio Morucci) che, quando crede di essere fuori da tutto e di poter vivere una vita normale con un lavoro tranquillo e una compagna al fianco, s'imbatte in un intrigo più grande di lui impastato di spie internazionali e di trafficanti di missili e armi. Resta invischiato nell'intreccio e si ritrova «a vivere ancora proprio quella parte di sé che pensava di aver superato e annullato». Tanto è pressante l'assunto personale che il plot, (seppure molto ben costruito), si rivela solo uno strumento per poter raccontare il brigatista-archetipo: l'estremista degli anni Settanta che scivola dalla ribellione alla lotta armata, seminando morti e feriti, illusioni comprese. E, quando Matteo-Morucci incontra la spia Manetti, quello gli sbatte in faccia le informazioni raccolte sul suo conto, il suo curriculum di brigatista con i sequestri di persona e gli omicidi. Chiosa Morucci: «Non poteva bastare affidare alla freddezza delle carte quel che è stato. Allora ho voluto raccontare i fatti anche in prima persona, perché non potevo nascondere quello che è realmente accaduto». Fantasmi che tornano sempre insieme alla tentazione di rielaborarli, per liberarsene. Confida nel libro Matteo-Morucci a Giulia, la sua compagna: «Ci sono cose che dico a fatica anche a me stesso. E non parlo di ciò che si sa. Dei morti. Quelli ritornano sempre alla mente. E non faccio molto per cacciare quelle immagini. Ci devo convivere. Ci sono altre storie. Brutti ricordi e sensazioni cui non riesco a dare un ordine». Incubi, insieme a realtà mista a finzione. Matteo si tuffa nell'intrigo spionistico, ricorda e racconta. Un agguato mortale contro un giornalista, «mai avvenuto, ma che sarebbe potuto accadere come tanti altri». Un sequestro di persona che c'è stato davvero, quello di un armatore a Genova (Piero Costa?), la vita trascorsa in clandestinità che lascia abitudini e tic. I giorni trascorsi a pedinare, osservare. Per colpire. Matteo descrive le radici della sua curiosità, la tendenza al rischio e alla sfida che lo spinge a entrare nella spy story e a rituffarsi nelle trame che credeva di aver dimenticato. E rimette in gioco la sua esperienza. Scrive: «Lui che in passato aveva meticolosamente scrutato la città, strade, palazzi, angoli remoti, e gli uomini che l'attraversavano, facce, vestiti, auto, movimenti. Alla ricerca di segni, indizi, rivelazioni». E finalmente l'arresto. Quando

arriva, nella primavera del 1979, Matteo è già uscito dalle Brigate rosse. Lo rintracciano insieme alla sua compagna dell'epoca Gabriella (Adriana Faranda) e lui si ritrova «attonito ma sollevato», senza più dubbi e fughe, senza doversi più nascondere. Ed ecco comparire tra le spie internazionali e gli intrighi, ancora pezzi di realtà. Gli amici di prima, la complicità che non muore mai, la solidarietà che quando si cementa in carcere dura nel tempo. Tanti episodi, fino alla resa dei conti trascinata dalla finzione. Quando la spia-Manetti, quasi l'alter ego di Matteo, un uomo che come lui ha consumato tutto il male del mondo per scoprire alla fine la vacuità dei suoi obbiettivi, rimanda al personaggio che incarna "il male assoluto", un misterioso austriaco senza nome che risponde al recapito "Klagenfurt 3021", per approdare a un finale a sorpresa. Almeno per quel che riguarda la spy story, se non per l'intreccio privato. Alla fine del libro Matteo consegna alla sua amica Cristina la conclusione. «Tutta questa storia a qualcosa è servita, oltre a farmi arrivare fino a qui. Dopo l'arresto è come se avessi ibernato tutto, ma qualcosa sotto covava. Da una parte era come fosse finito un incubo, dall'altra c'era questa rabbia nascosta. Non so bene di che. Forse rabbia per la sconfitta. Per il fatto che mi avevano fermato loro e non mi ero fermato da me. Come per qualcosa di incompiuto Ora l'ho consumata, ho chiuso i conti». Quei conti che nella realtà sono invece ancora aperti.

<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2005/02/16/la-spy-story-di-morucci-quel-passato-che.html>